Quiriniana

Libri, riviste, multimediali: esposizioni in Queriniana

Speciale Unità d'Italia

IL RISORGIMENTO

NELLE RACCOLTE DELLA BIBLIOTECA CIVICA QUERINIANA.

16-25 marzo 2011:

Mostra a cura di Ennio Ferraglio, Maddalena Piotti, Stefano Grigolato.

150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

UMORISMO PATRIOTTICO:

IL RISORGIMENTO NEI PERIODICI SATIRICI DELL'EMEROTECA CIVICA.

L'emeroteca civica Queriniana conserva nelle sue raccolte un cospicuo numero di riviste satiriche e illustrate contemporanee al periodo risorgimentale.

In occasione della mostra celebrativa dei 150 anni dell'Unità d'Italia, sita nel Salone della Biblioteca, abbiamo deciso di esporle insieme ad altro materiale bibliografico e documentario; riportiamo queste brevi note esplicative, sperando che possano essere di aiuto al visitatore, eventualmente interessato ad approfondire l'argomento.

Antonio Rioba (1848-1849)

Giornale illustrato satirico di orientamento democratico-repubblicano, edito a Venezia. Redattori furono Francesco Berlan e Antonio Giustinian, ferventi mazziniani. Il giornale prendeva il nome dalla popolare statua in San Marziale: era abbastanza comune burlarsi dei fattorini richiedendo la consegna di plichi per il sig. Antonio Rioba, Campo dei Mori, Madonna dell'Orto. Il giornale ospitava anche delle rudimentali illustrazioni e caricature.

L'Arlecchino (1848-1849)

Uno dei più importanti giornali satirici italiani del sec. XIX. Pubblicato a Napoli in due serie: la prima, che qui ci interessa, fu edita dal 18 marzo 1848 fino alla metà dell'anno seguente, per iniziativa di Achille de Lauzière. Aveva nelle pagine centrali delle bellissime caricature, opera di Enrico Mattei, che criticavano i costumi, l'arte e soprattutto le turbolente vicende politiche del Regno delle Due Sicilie durante l'intenso biennio rivoluzionario. Di chiara ispirazione democratica, fu interprete del nuovo spirito patriottico e unitario, pur non avendo una cospicua diffusione.

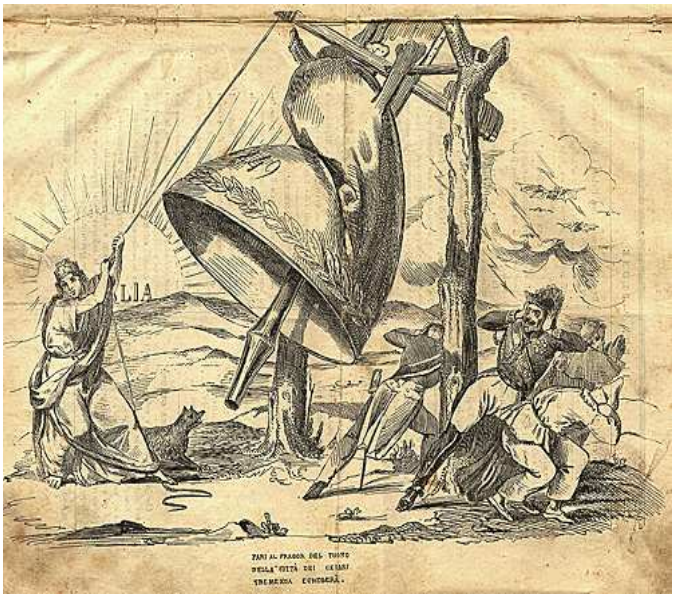
Cicala politica (1859-1865)

Nata a Milano nel cruciale 1859, ospitava nelle due pagine centrali delle litografie satiriche di rara efficacia. Nel periodo successivo al 1860 continuò a bersagliare le forze avverse all'unificazione italiana, in particolar modo l'impero Austro Ungarico e il potere temporale dei papi. Tra i vignettisti ricordiamo Don Pacifico (Camillo Cima), tra gli scrittori Pinzo (sempre Cima), Marco, Momo,

Pungolino, Tullio.

Don Pirlone (1848-1849)

Schierato contro il potere temporale dei papi, nacque a Roma per opera dei liberali di *Epoca* dopo la liberalizzazione della stampa voluta da Pio IX; fu ricco di caricature politiche. Tutti gli articoli rimanevano rigorosamente anonimi. Il nome era desunto da una maschera ideata da Gigli a Siena nel 1711, esempio di ipocrisia mascherata. A Roma ebbe una grande diffusione arrivando a 1.200 abbonamenti, anche se le litografie erano spesso mediocri e l'umorismo dei testi non eccelso. Seguì con passione gli eventi succedutisi dopo la proclamazione della Repubblica Romana. "Don Pirlone" chiudeva definitivamente col fascicolo del 2 luglio



del '49: il giorno seguente le truppe francesi entravano in Roma.

La litografia celebra la Repubblica Romana: l'Italia, rappresentata da una giovane donna cinta di una corona turrita, suona la campana del 1849, a forma di cappello frigio, simbolo dei repubblicani. I rintocchi assordanti fanno fuggire i reazionari: il papa, un pulcinella, dei militari.

Il fischietto (1848-19??)

Foglio umoristico e satirico caricaturale torinese, fondato dal tipografo Giuseppe Cassone e dal caricaturista Icilio Pedrone; fu diretto inizialmente dal poeta Carlo A. Valle. Cinque anni più tardi entrarono in redazione, insieme a Bersezio, Giovanni Piacentini e Giuseppe Augusto Cesana (già reduci della breve esperienza de *L'Espero*) che, nel 1856, diedero vita a *Pasquino* e, 14 anni dopo, a *Fanfulla* di Firenze.

Di taglio liberal-moderato, e sostenitore della politica di Cavour, toccò presto le 2.500-3.000 copie, successo in buona parte dovuto dalla presenza di alcuni tra i migliori caricaturisti italiani dell'epoca come Pedrone, Cesare Redenti di Correggio, Casimiro Teja, Desiderato Chiaves, Giorgio Ansaldi

(Dalsani) e Guido Gonin.

Il lampione (1848-1849)

Nasce a Firenze nel vivo della battaglia risorgimentale, il 13 luglio 1848, dopo che nel Granducato di Toscana un decreto sulla libertà di stampa del 1847 aveva permesso anche alla pubblicistica di orientamento liberale democratico di proliferare. Di area democratica, fu fondato da Carlo Lorenzini, poi universalmente noto con lo pseudonimo di Collodi. Il titolo ricorda l'intento del giornale di illuminare il popolo e di indirizzarlo in senso liberale e patriottico. Il periodico usciva tutti i giorni tranne quelli festivi ed ebbe una certa diffusione grazie anche al ricco apparato di caricature e vignette satiriche. Con la sconfitta di Novara del marzo '49 e la successiva restaurazione attuata da Leopoldo II il "Lampione" dovette cessare le pubblicazioni con il n. 222 dell'11 aprile.

Il mondo illustrato (1847-1861)

Fu tra i primi giornali a interpretare gli slanci risorgimentali del ceto borghese. Promotore di un programma municipalista, si ispirava ai moderati ideali giobertiani. Direttori furono Massari prima e Cicconi poi. L'intento era di rivolgersi a un pubblico vasto, che includesse anche gli strati più colti della piccola borghesia, con una iniziativa editoriale volta alla divulgazione culturale, alla cronaca, alla lettura educativa e allo svago.

Splendidamente stampato e illustrato dall'editore Pomba, aprì una fase nuova nel giornalismo italiano cercando di avvicinarsi ai modelli stranieri più affermati come l'inglese *Penny Magazine* e i francesi *Magasin pittoresque* e *Musée de familles.* Annoverò collaboratori di prestigio quali Bonghi, Cantù, Dina, De Bona, Reta, Savini.

L'uomo di pietra (1856-1916)

Pubblicato a Milano in vari periodi orientativamente dal 1856 al 1916. Nacque per iniziativa di un gruppo di intellettuali milanesi "per fare colla penna un po' di guerra all'Austria" (come scrisse uno degli animatori, Arrighi). Tra gli altri collaboratori: Ajraghi, Baravalle, Bernardino Bianchi, Gottardo Cattaneo, Camillo Cima (vignettista conosciuto come "Pinzo" o "Don Pacifico"), Antonio Ghislanzoni, Ippolito Nievo e molti altri. Nel 1863 fu acquisito dall'editore Sonzogno che lo fece chiudere forse per non farlo concorrere con il suo *Spirito folletto* (fondato nel 1861), altro foglio umoristico. Nel 1870 l'editore ne riprese le pubblicazioni con cadenza quotidiana, ma fu un fallimento. Rinaque nel 1878 per durare quasi quarant'anni, ma senza grande fortuna e con una *vis* satirica piuttosto scialba.

Garibaldi e i bresciani: due lettere conservate nel fondo antico.

Il 10 aprile 1860 la Giunta municipale di Brescia conferì a Garibaldi la cittadinanza onoraria, che egli accettò, rispondendo il successivo 15 aprile con una lettera altamente elogiativa delle virtù patriottiche della città. La lettera si conserva alla Biblioteca Queriniana (Ms. Aut. 118, fasc. 5). Eccone il testo:

Genova, 15 aprile 1860

Alla Giunta Municipale della Città di Brescia

Carissimi concittadini,

se v'è una cittadinanza di cui possa onorarsi un individuo ed andarne superbo, essa è ben quella della città di Brescia, di quella città che, mentre l'esercito italiano si batteva a Novara, non contò se i numeri erano molti – s'eran potenti! – non comprò colla viltà del silenzio e dell'indifferenza un'esistenza servile: non era consentaneo alla fiera natura della città di Speri di doppiar il ginocchio davanti all'usurpatore, non curando i fratelli che spargevano il loro sangue sul campo di battaglia per la salvezza comune.

Il grido di guerra della forte città si perde sulla vasta pianura. La classe moderatrice e corrotta, tra cui il potere trova sempre obbedienti, soffocò lo slancio generoso delle popolazioni. Una sola voce rispose dalla montagna al maschio grido dei patrioti bresciani: Camozzi! Modesto come una vergine, ma coll'animo di un Camillo (intendo parlare del romano) faceva risuonare le valli bergamasche del tonante suono del dovere e della solidarietà nazionale e moveva con un pugno di bravi montanari al soccorso di Brescia.

Com'è bello lo slanciarsi nell'onda, nella mischia, per salvare il fratello! Com'è tranquilla la coscienza del coraggioso patriota che sente il dovere di accorrervi egli colla fronte alta!

Com'è vile chi rigetta, chi abbandona i fratelli sotto le pesanti catene dell'oppressione! Col codardo compiacimento del cinico che, con un pretesto o coll'altro, si rannicchia nel freddo, colpevole, abbominato egoismo!

La storia delle sciagure italiane è cementata sull'-

abbandono dei pericolanti da chi non era minacciato o da chi era corrotto, e se l'epoca presente è edificante per la concordia ammirabile dei popoli, tutti, della penisola, essa è macchiata da un atto immorale e disonorevole.

Io accetto con gratitudine la cittadinanza che m'offre la cara città di Brescia. Italiano e Nizzardo, non rinnego però la mia culla, la tomba di mia madre ed i diritti dell'Italia sulla terra di Segurana e di Massena.

Con affetto, vostro

G. Garibaldi

Garibaldi conosceva molto bene il contesto bresciano ed aveva una fitta rete di relazioni con la città ed il territorio.

Molti anni dopo, da Caprera, Garibaldi tornerà a prendere contatto con la realtà bresciana, ed in particolare con la Società dei Reduci delle Patrie Battaglie Anche questa lettera si trova alla Biblioteca Queriniana (Ms. Aut. 118, fasc. 7, n. 17):

Caprera, 8 ottobre 1878

Miei cari amici,

"Coprite l'eroica Brescia". Quell'ordine mi fece insuperbire, ed io mi sento grato eternamente al generale Lamarmora che me ne tenne degno. Io fui ferito alla difesa delle vostre valli. Ferita e riminiscenza sono le più gloriose della mia vita.

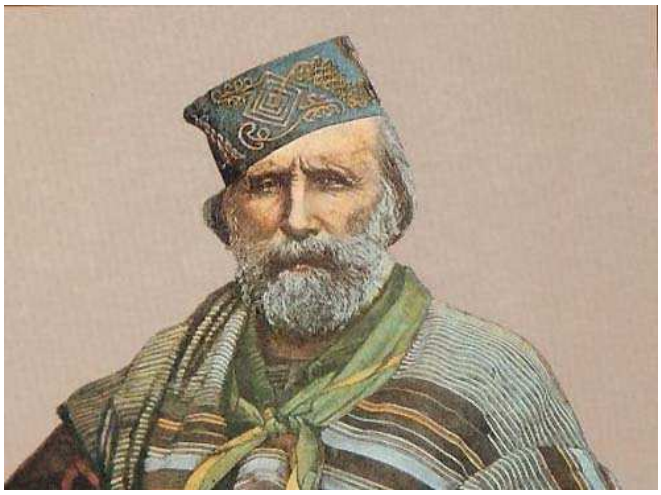
Voi, che mi foste compagni, ricorderete l'inferiorità dei nostri tiri contro gli Austriaci. Tutto ciò vi ricordo per apprezzare l'istruzione gratuita del popolo nel maneggio della carabina, che voi patriotticamente iniziate!

Per la vita, vostro

G. Garibaldi

Della Società, orientata verso un accentuato anticlericalismo, facevano parte gli ex combattenti delle guerre nazionali, dei moti del 1848 e delle Dieci giornate. Una delle finalità del sodalizio era di promuovere assiduamente l'allestimento di poligoni per l'istruzione del popolo all'uso dei fucili. Nata il 17 maggio 1869, aveva come scopo il mutuo soccorso ai soci e alle loro famiglie, propugnare e difendere l'indipendenza dell'Italia, promuovere e difendere la libertà attraverso la costituzione di una parallela "Sezione Armata Nazionale". La Società rimase in attività – con cambi di composizione dei soci (accogliendo via via i reduci delle campagne d'Africa e della Grande Guerra) e di denominazione – fino alla fine della II Guerra Mondiale.

Ennio Ferraglio.



LE DIECI GIORNATE DI BRESCIA NARRATE DA UN TAMBURINO.

Nelle celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, per testimoniare con un segno concreto e vivace la partecipazione alla memoria di un evento storico così importante, la Fondazione Cab e Mus-e Brescia Onlus, in collaborazione con la Biblioteca Queriniana, presentano la ristampa di "Le dieci giornate di Brescia narrate ai ragazzi da un tamburino" di Eugenio Paroli, edito nel 1899.

E' un testo-documento di vita vissuta, che racconta le gloriose dieci giornate con freschezza e immediatezza di linguaggio e altri importanti avvenimenti storici di un ampio arco di tempo, precedente l'unità italiana.

Un ragazzo e il suo tamburino sono protagonisti di quei vorticosi giorni e interpretano, fra gli scoppi delle armi e le loro devastanti conseguenze, i sentimenti dei bresciani in lotta per la libertà.

In particolare l'Associazione Mus-e, che opera per favorire l'integrazione dei bambini nelle scuole primarie attraverso i linguaggi artistici, vorrebbe raccontare ai coetanei moderni del protagonista, spesso provenienti da culture diverse, come le stesse strade di Brescia, che oggi vengono percorse liberamente, furono teatro di tragici eventi che coinvolsero la popolazione in un tempo nemmeno tanto lontano. E come avvenne che il giovanissimo tamburino, attraverso il suono del rataplan, condivise con gli adulti la volontà e la speranza di costruire un futuro migliore per tutti.

Maria Carini

Coordinatore Mus-e Brescia Onlus

Agostino Mantovani

Segretario Fondazione Cab

Vicepresidente Mus-e Brescia Onlus

nel 1880, cui seguirono altre sei edizioni. Nominato senatore del Regno si dedicò ad una intensa e apprezzata attività pubblicistica sempre di stampo patriottico e memorialistico.

La memorialistica garibaldina a Brescia.

Giuseppe Capuzzi

(Bedizzole 1825- Brescia 1891)

Partecipò alla prima guerra d'indipendenza nel 1848. Successivamente si dedicò all'attività di giornalista suscitando i sospetti della censura austriaca. Quasi sicuramente partecipò alla campagna militare del '59. Scrisse *Gli ultimi poliziotti dell'Austria a Brescia: fisionomie abbozzate da Giuseppe Capuzzi*. Fu autore anche di un dramma in quattro atti, *Tito Speri*, che non riscosse però un grande successo. Nel 1860 partecipò alla campagna dei Mille, imbarcandosi prima sul "Piemonte" e, dopo la sosta a Talamone,sul "Lombardo": per il atti di valore a Palermo e Calatafimi fu promosso ufficiale. Nella battaglia del Volturno, per interessamento di Bixio, conseguì la medaglia d'oro. Dalla sua esperienza di combattente garibaldino trasse lo scritto *Memorie di un volontario*. Partecipò alla battaglia di Bezzecca durante la III guerra d'indipendenza del 1866, conquistandosi il grado di capitano. Vicesegretario del Comune di Brescia, dal 1865 fu segretario amministrativo della Biblioteca Queriniana. Come pubblicista scrisse sulla *Provincia di Brescia* e dal 1882 diresse *L'Avamposto*, periodico di orientamento repubblicano. Si spense a Brescia nel 1891.

Emilio Zasio

(Pralboino 1831-Vigevano 1869)

Giovanissimo, partecipò volontario alle campagne in Lombardia del '48 e del '49. Arruolatosi nei Cacciatori delle Alpi nel 1859, per atti di valore ricevette una medaglia d'oro. Non ancora trentenne si arruolò nei Mille e divenne sottotenente delle Guardie a cavallo di Garibaldi. Un altro memorialista garibaldino, Giulio Cesare Abba, lo ricorda nelle sue pagine: "...uscito di modesta casa pareva figlio di principi, tanto ambiva le cose signorili; fantastico, impetuoso, temerario e nell'amare e nel volere sempre grandioso." Alberto Mario, altro garibaldino autore de *La camicia rossa. Episodi* (edito a Torino da Negro nel 1870), dedica la sua opera alla "memoria di Nullo e Zasio eroi." Bello e nobile d'aspetto, coraggioso, si distinse anche per la vasta cultura. Divenuto capitano del 6. Reggimento granatieri nel 1862, partecipò anche alla III guerra d'indipendenza del 1866. Morì per malattia a Vigevano nel 1869. E' autore di *Da Marsala al Volturno. Ricordi di E. Z.*, edito a Padova da Sacchetto nel 1868.

Sopra: fotografia di Giuseppe Cesare Abba.

Giuseppe Cesare Abba

(Cairo Montenotte (SV) 1838-Brescia 1910)

Studiò dal 1854 presso il collegio degli Scolopi di Carcare (SV), dove padre Atanasio Canata lo esortò all'amore per la patria oltre che per lo studio. Congedato durante la campagna del '59 prima di entrare in contatto col nemico, si arruolò nei Mille salpando il 5 maggio del 1860 a Quarto in qualità di soldato semplice. Tra i più valorosi a Calatafimi, Palermo e Volturno, acquisendo il grado di sottotenente. Fu anche volontario durante la guerra del 1866, conquistando la medaglia d'argento al valore. Si trasferì a Pisa per ritornare a Cairo fino al 1880, dove scrisse il romanzo storico *Le rive della Bormida nel 1794*, edito nel 1875. Divenuto professore di scuola secondaria per interessamento di Carducci, si trasferì nel 1884 a Brescia dove risiedette fino al 1910, anno della sua morte. Nel frattempo aveva posto mano ai suoi appunti garibaldini, pubblicati la prima volta col titolo *Noterelle d'uno dei Mille edite dopo venti anni*,

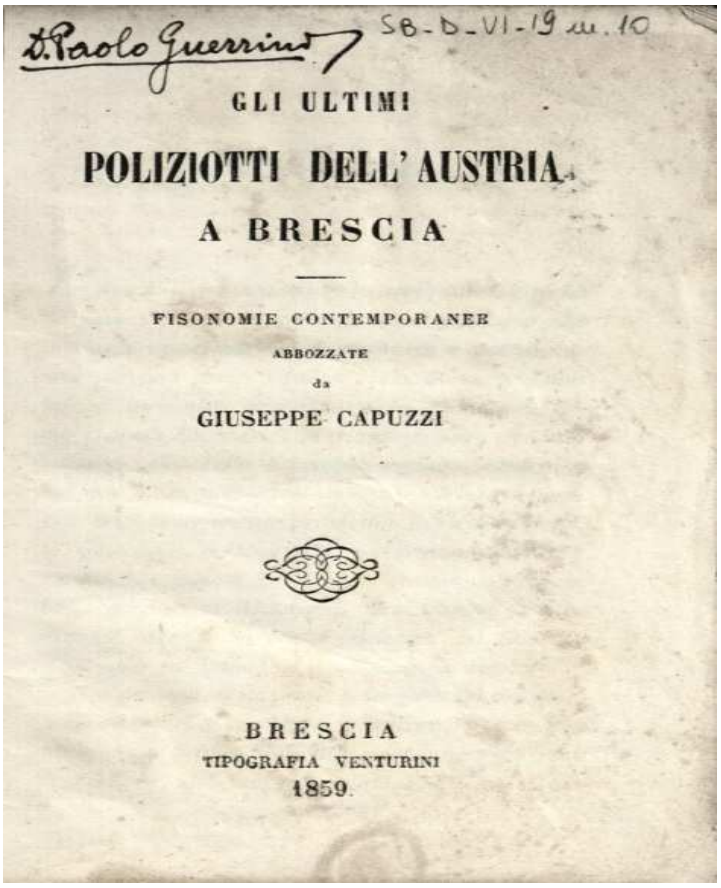
nel 1880, cui seguirono altre sei edizioni. Nominato senatore del Regno si dedicò ad una intensa e apprezzata attività pubblicistica sempre di stampo patriottico e memorialistico.

Giuseppe Guerzoni

(Mantova 1835-Montichiari 1886)

Laureatosi in lettere nel 1856, si dovette rifugiare in Piemonte per la sua attività patriottica. Nel 1860 fu insieme ai circa cento volontari bresciani che seguirono Garibaldi nella sua avventura meridionale. Per i suoi meriti militari conseguì una medaglia d'argento e il grado di maggiore. Nel '62 diventò segretario di Agostino Depretis, allora ministro dei lavori pubblici; partecipò anche alla sfortunata impresa di Aspromonte con Garibaldi nel 1862. Combattè anche nel 1870 a fianco di Bixio a Roma. Abbandonò definitivamente la politica per insegnare letteratura italiana nelle università di Palermo e poi Padova. Pubblicò numerosi saggi letterari e le biografie di Nino Bixio e Giuseppe Garibaldi. Morì dopo lunga malattia a Montichiari nel 1886.

Sopra: Tito Speri nel carcere dello Spielberg.



D. Paolo Guerrini SB-D-VI-19 m.10

GLI ULTIMI

POLIZIOTTI DELL' AUSTRIA

A BRESCIA

FISONOMIE CONTEMPORANEE

ABBOZZATE

da

GIUSEPPE CAPUZZI

BRESCIA

TIPOGRAFIA VENTURINI

1859.

Sopra: Giovanni Fattori, Battaglia di Treponti.